

◆ Sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro Visco con cui si affidano le competenze agli enti locali regionali

◆ Il servizio potrebbe finire per essere gestito, tramite apposite convenzioni dalle tabaccherie, con la fine delle file

◆ In aggiunta ci si potrà rivolgere anche agli uffici postali. Ma l'esempio della Pisana potrebbe essere seguito da molti

IN
PRIMO
PIANO

Bollo dal tabaccaio, finisce il monopolio Aci

Ma la Regione Lazio per la riscossione decide di riaffidarsi all'Automobile club

ROMA Novità in arrivo per la riscossione, i versamenti e i controlli delle tasse automobilistiche: dal primo gennaio prossimo tutte le competenze passano alle Regioni. Scompare perciò il ruolo monopolista dell'Aci, che finora ha gestito in esclusiva la riscossione delle tasse auto per conto del ministero delle Finanze. Per contro, viene istituito l'archivio nazionale delle tasse automobilistiche presso l'amministrazione finanziaria. È quanto prevede un regolamento del ministero delle Finanze pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

Il provvedimento rappresenta una rivoluzione nelle modalità di pagamento del bollo auto. Le novità riguardano essenzialmente gli sportelli nei quali sarà possibile pagare la tassa automobilistica, considerato che con la fine dell'anno viene anche a scadere il monopolio finora detenuto dall'Aci come concessionario pubblico per la riscossione. Il decreto ministeriale delle Finanze prevede infatti che a partire dal primo gennaio '99 siano le stesse Regioni a dover provvedere a tutti gli adempimenti, stipulando apposite convenzioni attraverso le quali dovranno scegliere i soggetti cui affidare il servizio. In quest'ambito, le amministrazioni regionali potranno affidarsi anche ai tabaccai, oltre che allo stesso Aci o ad uffici «ad hoc» costituiti per svolgere le funzioni di esattore, in alternativa al pagamento alle Poste. La conseguenza più ovvia dovrebbe essere che a partire dall'anno prossimo potrebbero assottigliarsi sensibilmente le consuete code di automobilisti chiamati a mettersi in regola con il pagamento del bollo. Le modifiche alla normativa attuale erano state introdotte dalla Finanziaria dello scorso anno.

In pratica, gli automobilisti potranno disporre di tre «canali» per pagare la tassa automobilistica, vale a dire lo stesso Aci - ove le Regioni decidano di convenzionarsi con questo ente, dopo la scadenza del regime di monopolio - gli uffici postali e appunto i tabaccai. Questi ultimi dovranno essere dotati di appositi terminali, collegati con il Pra (Pubblico Registro Automobilistico) e accetteranno il pagamento soltanto se tutti i dati risulteranno esatti. Il giro d'affari relativo alla scadenza dei pagamenti del bollo auto è quantificabile in circa 8.000 miliardi di lire. Va tenuto inoltre conto del fatto che quasi la metà dei circa 40 milioni di versamenti che vengono fatti ogni anno si concentra nei due mesi di gennaio-febbraio, con la conseguenza di un sovraffollamento in questo periodo.

Il decreto Visco stabilisce inol-

tre che alle Regioni siano affidate le competenze relative al «regolare assolvimento delle tasse automobilistiche», con «il conseguente recupero o rimborso». Oltre a questo, le stesse amministrazioni regionali con uno specifico protocollo d'intesa dovranno definire le modalità di creazione, gestione, aggiornamento e controllo degli archivi regionali e dell'archivio nazionale delle tasse auto. A partire dal primo gennaio '99, peraltro, in via transitoria la gestione e l'aggiornamento degli archivi saranno assicurati dal Ministero con il proprio sistema. Questo archivio nazionale sarà integrato nel sistema informativo del ministero delle Finanze, e posto sotto il controllo di un comitato di vigilanza costituito da cinque rappresentanti indicati dalla conferenza Stato-Regioni. Il nuovo archivio conterrà, tra l'altro, per ogni veicolo i dati relativi alla proprietà, alle scadenze di pagamento delle tasse, alle eventuali sospensioni, riduzioni o esenzioni di dati aggiornati al 31 dicembre '98 che saranno forniti dal Pra, dall'Aci, dalla Motorizzazione e dallo stesso ministero delle Finanze. Successivamente, ogni Regione potrà costituire la sua propria banca dati, e soprattutto

adottare una autonomia disciplinata in materia che dovrà tenere conto delle esigenze di coordinamento con l'attività di competenza statale. Sempre dal prossimo anno, infine, i ricorsi amministrativi in materia di tasse automobilistiche andranno indirizzati al presidente della giunta regionale.

La prima Regione a decidere una sua strategia è il Lazio: sarà l'Automobile Club del Lazio ad occuparsi dei servizi di riscossione e controllo relativi alle tasse automobilistiche. La convenzione verrà siglata nei prossimi giorni. Per l'Assessore Angelo Marroni, per il momento è stato scelto l'affidamento all'Aci «perché altrimenti si correva il rischio di non ottenere l'immediata riscossione. Grazie all'esperienza e all'organizzazione dell'Aci, non c'è questo pericolo». Marroni non esclude tuttavia che, in un secondo momento, il servizio possa essere esteso anche ad altri soggetti, come i tabaccai o uffici ad hoc costituiti per svolgere le funzioni di esattore, nel caso in cui, precisa, «ci sia una convenienza per la Regione».

R.GI.

Parte la privatizzazione delle «auto blu»

■ L'operazione «dismissioni», che dovrà portare alla vendita delle auto blu attualmente in dotazione alla Pubblica Amministrazione, con la contestuale privatizzazione, è entrata nel vivo con la pubblicazione dei bandi di gara finalizzati ad appaltare a terzi il servizio. Gli avvisi sono conseguenza di una direttiva emanata nei mesi scorsi in questa materia dall'allora presidente del Consiglio, Prodi, pubblicata ad aprile in G.U. e che prevede una parziale alienazione dei circa 160 mila veicoli del parco auto, con il riutilizzo degli autisti in sovrappiù oppure il ricorso alla mobilità volontaria, affidando il servizio ad aziende private di autonoleggio. Nei giorni scorsi in questa direzione si è mosso il Ministero del Tesoro (in precedenza era stata invece la volta di quello degli Affari Esteri) con la pubblicazione dei bandi di gara riservati alle ditte private di autonoleggio. Il parco complessivo di auto blu in dotazione alle amministrazioni pubbliche dovrebbe essere di circa 160 mila unità, di cui ben 140 mila, peraltro, fanno capo alle sole amministrazioni di Difesa ed Interno. Il Tesoro, comprendendo anche i veicoli in possesso del Bilancio, arriva a poco meno di 300 auto blu, mentre gli Affari Esteri ne posseggono una cinquantina ed il ministero di Grazia e Giustizia circa 3.400. La direttiva Prodi era intervenuta peraltro su una norma già contenuta nella Finanziaria '97, che aveva preventivato un taglio del 30%. In base a queste disposizioni, alcune amministrazioni si erano già mosse a suo tempo, come quella dei Trasporti, che aveva fatto uscire sui giornali annunci per la gara di appalto di 104 autoveicoli di 2.000 cc dotati di una serie di optional come climatizzatore, Abs, Airbag, vetri elettrici ed autoradio. Il tutto per un costo complessivo di 3,7 miliardi di lire. Anche il bando di gara relativo alla fornitura a favore del ministero degli Affari Esteri fa ri-



ferimento ad autoveicoli a noleggio «full optional», per un importo di base pari a 360 milioni di lire (Iva esclusa) per un totale di 25 autoveicoli fra cui due monovolume. Da quest'operazione dovrebbero derivare consistenti vantaggi alla finanza pubblica, che entro la fine dell'anno potrebbero ammontare già a circa cento miliardi. Secondo uno studio, inoltre, dalla vendita delle auto blu in dotazione potrebbero essere ricavati mille miliardi, mentre il risparmio ottenuto con il ricorso a servizi privati sarebbe a regime di 400 miliardi.

Polizza terremoti, le assicurazioni furtano l'affare

«I premi saranno bassi se pagheranno tutti i cittadini»

Non fa paura la grande incidenza delle calamità: 2.965 Comuni sono a rischio sismico

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le compagnie assicurative ci credono. Anzi, a quanto pare sono state proprio loro a lanciare l'idea della «polizza anti-catastrofi», introdotta dall'articolo 36 del collegato alla Finanziaria. La norma prevede di allargare le polizze anticendio sulle abitazioni anche ai casi di catastrofi naturali, come terremoti, alluvioni o eruzioni vulcaniche. Si tratta di un sistema «semi-obbligatorio», nel senso che soltanto chi vorrà assicurarsi contro gli incendi, sarà obbligato ad estendere le garanzie alle calamità naturali. Per i nuovi contratti l'obbligo di «estensione» scatterà l'anno prossimo, mentre per quelli in corso sarà introdotto gradualmente in tre anni. Secondo la legge, chi non avrà stipulato l'assicurazione, dovrà sostenere di tasca propria una parte delle spese (dal 20 al 50%) per la ricostruzione. Chi è assicurato, invece, non sborserà una lira: lo Stato e l'assicurazione penseranno a tutto.

Non si tratta di una novità assoluta per le imprese assicurative ita-

liane, che già prevedono in alcuni casi l'estensione facoltativa. E l'ipotesi della semi-obbligatorietà - con il relativo ampliamento delle coperture - non fa tremare gli assicuratori. Anzi, alcuni considerano la nuova norma un'occasione per favorire la cultura assicurativa nel nostro Paese, ancora indietro in questo settore rispetto al resto d'Europa. Insomma, gli assicuratori sono pronti ad accollarsi un rischio che in Italia ha dimensioni eccezionali. Considerando soltanto i terremoti, le cifre del Belpaese fanno paura. Le scosse telluriche hanno causato 120 mila morti in un secolo, e provocato 120 mila miliardi di danni negli ultimi 20 anni. In Germania, Francia, Gran Bretagna non c'è nulla di simile a questo, fanno sapere dal servizio sismico nazionale. In Europa soltanto la Grecia può consi-

derarsi allo stesso grado di rischio sismico. Certo, nella Mitteleuropa non mancano zone sismiche, ma si tratta di aree molto limitate. In Italia, invece, non è affatto così. Su 8.102 Comuni, ben 2.965 sono stati classificati «a rischio terremoto» nel 1980. Oggi il numero è sicuramente superiore, dichiarano i tecnici del servizio sismico, tant'è che la protezione civile sta aggiornando il censimento. L'eventualità di una scossa tellurica riguarda almeno il 45 per cento dell'intero territorio nazionale, e il 70 per cento delle regioni del centro-sud, e coinvolge il 40 per cento della popolazione italiana. Numeri da capogiro. E a questi c'è da aggiungere lo «spettro» alluvioni, frane e inondazioni, che si distribuisce in modo uniforme da Nord a Sud.

Lo scenario non è affatto invitante, e fa presupporre costi elevati per i cittadini. Ma non è detto che sia così. Il discorso sui premi da pagare è ancora prematuro, ma un fatto è certo fin d'ora: se ad assicurarsi saranno soltanto gli abitanti delle zone a rischio, i premi da sborsare saranno alti. Se, al contrario, sarà coinvolta l'in-

teira popolazione, si potrà ottenere un buon risultato in cambio di un piccolo sacrificio. «Il problema principale per l'assicuratore sarà quello di applicare al rischio il suo giusto prezzo», dichiarano al Lloyd Adriatico - Cosa che sarebbe piuttosto difficile se ad assicurarsi fossero prevalentemente gli abitanti di zone a rischio. Se venisse a mancare la mutualità con assicurati di zone tranquille, il prezzo non potrebbe che essere alto». La pensano così anche alla Allianz Subalpina. «Si dovrebbe introdurre una polizza uniforme per tutti - dichiarano - Così i costi si livellerebbero. Funzionerebbe come un servizio indifferenziato, senza distinzioni tra zone a rischio e non». Insomma, più si è, più si risparmia. E la regola vale anche sul fronte degli assicuratori. «Si tratta di un impegno oneroso - dicono alla Allianz - che richiede la costituzione di un pool di assicurazioni, in modo da ripartire i rischi. In futuro potrà esserci una collaborazione anche a livello europeo».

SEGUE DALLA PRIMA

POVERI DISOCCUPATI

Infatti il BI non include tra le forze di lavoro le persone sotto i 16 anni (mentre l'Istat le include a partire dai 15 anni); i carcerati (che sono 1,7 milioni in Usa e solo 50.000 in Italia) ed i ricoverati in case di cura (per malattie mentali o altro); nonché le persone in servizio nelle forze armate (che sono 1,5 milioni in Usa, laddove l'Istat esclude dalle forze di lavoro soltanto i 120.000 circa militari di leva). Se tali categorie fossero incluse nel conto, come bisognerebbe fare per rendere il dato statunitense comparabile con quello italiano, le forze di lavoro Usa non ammonterebbero a 137,6 milioni nel 3° trimestre 1998, bensì a 144,4 milioni. Di conseguenza, fermi restando gli occupati a 131,3 milioni, il tasso dei non occupati risulterebbe, come s'è detto, superiore al 9%.

Sorvolo su altre due affermazioni che mi riguardano dell'intervista di Modigliani. La prima è «non si dicano bugie», perché voglio sperare, da studioso a studioso, che sia un accidente della traduzione, o una distorsione del cavo transatlantico. La seconda è l'invito rivoltoni di andare a vedere a Boston i cartelli con su scritto «Cerchia personale» come prova che in Usa non c'è disoccupazione; invito che potrei contraccambiare suggerendo a Modigliani d'andare a Treviso o a Prato a vedere i cartelli tipo «Cercasi elettricista» come prova che nemmeno in Italia la disoccupazione esiste.

Ma due righe le vorrei spendere sulla insistenza di Modigliani che un «principio fondamentale» per affrontare la questione della disoccupazione in Italia sia la sempiterna flessibilità, col che s'intende che «quando non c'è il lavoro uno deve andare via». A questo riguardo mi permetto di suggerire a Modigliani anzitutto di dare una scorsa all'interminabile elenco di aziende italiane private e pubbliche, grandi medie e piccole, delle quali nel corso degli anni 90 parecchie centinaia di migliaia di persone hanno dovuto «andare via», in forza di pre-pensionamenti, messa in mobilità, licenziamenti incentivati e non. E poi se non crede che sarebbe giunto il momento di esercitare la sua autorevole influenza per attirare, perché no, l'attenzione di politici e imprenditori su qualche altro minuscolo fattore di disoccupazione che, oltre alla presunta inflessibilità nel mandar via persone dalle aziende, pesa sull'Italia: per dire, dal ritardo tecnologico al nanismo di troppe imprese, dalla separazione tra scuola e lavoro alle difficoltà di riformare nei fatti la pubblica amministrazione, dall'inefficienza del sistema di collocamento a quella dei sistemi di trasporto.

LUCIANO GALLINO

ERRATA CORRIGE

Cesare Damiano è segretario nazionale della Fiom e non, come è stato erroneamente riportato su l'Unità di domenica nelle pagine di economia, in un articolo da lui scritto, segretario generale. ce ne scusiamo con l'interessato.

Mutui rinegoziati, detrazioni per tutti

Pronto il rimedio tecnico alla «svista» presente in Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA Saranno 50 o 60.000 i contribuenti che, fidandosi delle promesse del ministro delle Finanze Visco, in questi mesi hanno rinegoziato il mutuo della casa (a tasso fisso) con un'altra banca sicuri di continuare a detrarre gli interessi dall'Irpef. La certezza è crollata sotto i colpi del dispositivo con cui il provvedimento è stato inserito nella Finanziaria: la formula di routine ha escluso quei contribuenti dal vantaggio fiscale, che parte dai rinnovi compiuti nel 1999. La cosa è stata segnalata dal «Sole 24 ore» di venerdì, l'Associazione degli utenti dei servizi finanziari Adusbef ha denunciato a Visco, il governo ha subito deciso di correre ai ripari. Il ministro delle Finanze ha ordinato ai suoi tecnici di trovare una soluzione per ammettere al be-

neficio anche i mutui rinegoziati nel 1998, domani dovremmo avere la nuova formulazione o qualcosa di simile.

Com'è noto il crollo dell'inflazione all'1,5% e dei tassi al 3% ha reso irragionevoli i mutui immobiliari stipulati qualche anno fa con l'interesse del 10-15 per cento a tasso fisso. Vero è che la formula del tasso fisso comporta per i contraenti l'assunzione del rischio, a vantaggio del sottoscrittore o della banca a seconda che i tassi rispettivamente salgano e scendano. Ma in questo caso la differenza con l'interesse corrente era davvero esagerata, fino a quattro volte di più. Le banche però si guardavano bene dal venire incontro ai clienti che protestavano. Fino a che la rivolta delle associazioni dei consumatori e dell'opinione pubblica ha indotto gli istituti di credito ad accettare che quei mutui venissero rine-

goziati, e senza penali troppo elevate.

Il governo Prodi cercò di incoraggiare questo processo, estendendo il beneficio fiscale anche ai casi che non lo contemplavano. Con il mutuo sulla casa in corso, il contribuente può detrarre dalle tasse il 19% degli interessi, fino a un massimo di sette milioni. La detrazione è ammessa quando il mutuo viene rinegoziato, ma con la stessa banca. Se si passa ad un'altra banca, la detrazione si perde. E allora il ministro delle Finanze assicurò che si sarebbe provveduto per mantenerla anche in questo caso.

Ha provveduto, infatti. E per garantirne l'approvazione entro l'anno, il governo decise di inserire la norma nella Finanziaria. Con l'indicazione che «si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge». E

siccome la Finanziaria entra in vigore a gennaio, il periodo d'imposta è il 1999 e quindi la norma non si applica nel periodo precedente; per cui chi ha rinegoziato il mutuo quest'anno dovrebbe restare a becco asciutto. Ma il governo sta cercando di evitare la discriminazione. Forse non sarà necessario riformulare o emendare l'articolo, per evitare problemi ai tempi di approvazione della Finanziaria: potrebbe bastare una interpretazione autentica. Ma se di emendamento si tratterà, dovrà essere il governo a presentarlo perché i senatori potrebbero presentarlo soltanto fino a venerdì scorso. Oltretutto dietro non ci sono problemi politici, perché governo, parlamentari, maggioranza e opposizione sono d'accordo sulla necessità di riparare al pasticcio.

Il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti è convinto che si tratti



di una svista, e che il governo vuole evitare la brutta figura. L'Adusbef stima in 400.000 i mutui a tasso fisso, e che almeno la metà saranno rinegoziati con una banca diversa. E abbastanza probabile che la maggioranza dei mutui ha una quota di interessi di almeno sette milioni, per cui il Fisco non avrebbe nuove entrate per 1.330.000 lire a testa (il 19% di sette milioni), pari a 266 miliardi. Ma sono anche miliardi inattesi, non contabilizzati, riferendosi a un evento imprevisto quale un errore nella scrittura di una legge.

E questo corrobora la convinzione di Lannutti che il problema nasce da una svista e non dall'intenzione del governo di approfittare del cavillo per guadagnare qualche centinaio di miliardi in più.

Fatto sta che all'inizio della prossima settimana la Finanziaria deve essere approvata in aula, per tornare alla Camera ed essere definitivamente varata prima di Natale, come ha promesso il governo pur essendo il termine ultimo notoriamente al 31 dicembre.

